

Agus Arrivano gli invasori Rinasce il paese perduto

Compassione e gentilezza verso l'altro sono occasione per riflettere su di sè
Un delicato racconto su come si possono davvero cambiare i colori delle cose

«Ci piaceva anche liberarci del senso di vecchiaia che ormai avevamo addosso da tempo. Alcune di noi si erano ammalate di cancro, non parlavamo d'altro. Adesso, così impegnate ad aiutare gli invasori, ci sembrava di non avere più tempo per pensare alle malattie». A compiere il miracolo di scuotere l'apatia di un paesino dell'entroterra sardo, popolato solo da vecchi e «vecchiogiganti» e condannato all'autoestinzione dalla fuga di tutti i giovani e dove non si ferma più neanche il treno, è stato l'imprevisto e imprevedibile arrivo di un gruppo di migranti catapultati lì dalla folle decisione di chissà quale burocrate: non c'è un posto in cui accoglierli, la vita sociale è spenta, così come le passioni dei suoi abitanti. Un clima fisico e umano dal quale perfino gli increduli «invasori», come vengono chiamati i nuovi arrivati, vorrebbero fuggire. A raccontare la paura dell'incontro tra diversamente infelici è la penna delicata di Milena Agus, che nel nuovo romanzo *Un tempo gentile* prosegue il suo viaggio all'interno della coscienza. E se nel tempo imprevedibilmente gentile di quello strano consor-



zio umano gli orti tornano a germogliare, il Rudere a popolarsi, le emozioni a dilagare, qualche traccia di nuovo resterà comunque a cambiare i colori delle cose. «Del resto, pensandoci bene, c'è del marciame in qualunque essere umano, altrimenti non ci faremmo del male l'un l'altro. È il marcio dentro di noi che dobbiamo estirpare, ciascuno il suo. E aveva ragione Devota quando diceva: per favore, non incolpate sempre Dio di tutto. Il libero arbitrio per cosa ce l'ha dato, per niente?», afferma la voce narrante.

Sardegna terra di migranti che diventa sogno per migranti e, almeno all'inizio, incubo per gli isolani. In questo romanzo quanto è dovuto all'attualità e quanto di tributo alla sua gente?

«In *Un tempo gentile* i migranti arrivano in un paese da cui molti se ne sono andati in cerca di una vita migliore, di una terra promessa. Non ci sono giovani, non ci sono bambini, è un luogo non luogo dove restano i vecchi e i vecchiogiganti. Un paese perduto abitato

da gente male in arnese e per questo l'arrivo dei migranti e dei volontari che li accompagnano, chiamati all'inizio dai locali con termini guerreschi come invasori, nemici, è vissuto come un assurdo, un'ingiustizia, un terribile equivoco (e di equivoco, infatti, si tratta). Ma per chi riuscirà a nutrire sentimenti di compassione, solidarietà, gentilezza, fratellanza, disponibilità l'accoglienza dei migranti costituirà l'occasione perché il paese riacquisti vitalità, forza e da non luogo diventi luogo».

La paura, in questo caso degli «invasori», è un sentimento sempre più prepotentemente presente nella letteratura italiana contemporanea... Che cosa ci sta succedendo?

«Nel paesino sardo di *Un tempo gentile* gli abitanti si dividono fra chi, pur inizialmente a malincuore, accoglie i migranti, e quelli che vengono genericamente chiamati gli altri, che secondo la legge del sospetto, nessuno fa niente per niente, considerano l'accoglienza un'organizzazione di profittatori, e coloro che ci credono, alla possibilità della compassione e della fratellanza, degli idioti. Ma in questo libro, come nelle altre mie storie, c'è un'idea molto particolare di quel genere di idiozia e l'idiotia è un tipo umano positivamente bello».



I concetti di diversità e di terra promessa: quanto *Un tempo gentile* è in continuità col suo lavoro precedente?

«Anche qui, come in *Terre promesse*, la terra promessa non è mai all'altezza delle aspettative. I migranti hanno rischiato tutto, anche la vita, visto quelli che nel viaggio la vita l'hanno persa, per poi trovarsi in un paesino malandato, perduto. Quando i migranti saranno contenti perché finalmente destinati ad altri luoghi, nella vera Europa, i paesani faranno le loro considerazioni. Eravamo in pena, soprattutto perché sapevamo benissimo che l'Europa sarebbe stata una terra promessa non all'altezza delle loro aspettative. O forse no. Cosa ne sapevamo, noi, dell'Europa? E l'Europa di noi? Soltanto di una cosa eravamo sicuri, che l'Europa non li voleva».

Milena Agus, *Un tempo gentile* Nottetempo, 204 pagine, 16 euro

